

*Progetto "Antenna Territoriale Anti-discriminazione"-ROMA*

ASGI Lazio sede di Roma, via valadier 39, 00193 Roma (Italia)  
Tel/Fax 06-68131110 e-mail: [antidiscriminazioneroma@gmail.com](mailto:antidiscriminazioneroma@gmail.com)

ASGI sede legale, via Gerà 7, 10152 Torino (Italia)  
Tel/Fax 011/4369158 e-mail: [segreteria@asgi.it](mailto:segreteria@asgi.it)

Roma li, 30.05.2011

*Dott. Giovanni Alemanno  
Sindaco del Comune di Roma  
Via del Campidoglio, 1-00186 Roma*

Raccomandata a/r

**OGGETTO: CENTRO DI ACCOGLIENZA DI VIA SALARIA 971- EX- CARTIERA**

Gentile Sindaco,

Le scrivo in qualità di consulente legale *dell'Antenna Territoriale Anti-Discriminazione* di Roma.

In merito al centro d'accoglienza in oggetto, gli osservatori dell'Associazione 21 luglio hanno segnalato al nostro sportello un caso di possibile discriminazione, ravvisabile nelle condizioni strutturali e organizzative del centro e nei servizi essenziali prestati agli ospiti della struttura.

L'associazione 21 luglio ha fornito al servizio una dettagliata descrizione delle problematiche riscontrate nella struttura di accoglienza e che possono leggersi nella ricerca pubblicata nel maggio 2011 e recante il titolo: *La Casa di Carta*.

Un lavoro, quest'ultimo, che sembra costituire una fonte affidabile, basata su un'indagine circostanziata e supportata da una accurata raccolta di dati e da efficaci materiali video.

Le condizioni di vita degli ospiti, che ci vengono riferite, non risultano, infatti, rispondenti alle finalità di integrazione sociale e agli obiettivi di garantire *standard* adeguati, sotto il profilo sanitario, sociale ed assistenziale.

Nello specifico, secondo quanto ci è stato comunicato, la struttura è localizzata in modo tale da non permettere un agevole accesso ai servizi e una reale partecipazione alla vita sociale; all'interno del centro non sarebbero garantite l'autonomia e il diritto di privacy delle persone; non vi sarebbe alcun progetto di inserimento sociale e/o di formazione professionale; sarebbe di norma negato qualsivoglia diritto di visita; si riscontrerebbero numerosi casi di violazione del diritto all'unità familiare; si praticerebbero irragionevoli e sproporzionati metodi di controllo all'ingresso e all'uscita; il diritto allo studio dei 98 minori presenti nella struttura non sarebbe assicurato (tanto che solo 27 minori, dei 40 in età scolare, risulterebbero iscritti alla scuola dell'obbligo con frequenza scarsa o irregolare); l'assistenza sociale e medica sarebbero garantite in maniera del tutto marginale e insufficiente rispetto ai bisogni degli ospiti della stessa struttura, fino al punto da essere stati denunciati diversi casi di TBC e di morbillo, nonché la presenza di una bambina affetta da una grave forma di paralisi infantile con tetraparesi spastica e alimentazione enterale.

Secondo quanto affermato dalla ricerca, inoltre, si sarebbe innanzi a una struttura di accoglienza approntata da circa 18 mesi in un immobile classificato nella categoria D/1 (come per opifici ed edifici industriali).

Tale differenziazione nell'accesso al godimento di diritti fondamentali quali il diritto all'istruzione, all'alloggio e all'assistenza sanitaria sembrerebbe una scelta operata su base etnica, data la quasi esclusiva presenza nella struttura di persone appartenenti alla comunità rom, salvo che in tre casi particolari.

Un tale trattamento differenziato si pone in aperto contrasto sia con l'art. 3 della Costituzione, nonché con la direttiva 2000/43/CE, recepita nel nostro ordinamento con il D.lgs. 215/2003, che vieta discriminazioni su base etnico-razziale e obbliga tutti gli Stati membri a garantire a tutte le persone un accesso non discriminatorio all'istruzione, all'occupazione, alla formazione professionale, alla assistenza sanitaria, alla protezione sociale e all'alloggio.

Si ritiene, inoltre, che date le condizioni strutturali e organizzative del centro, il quadro normativo di riferimento per la struttura di via Salaria 971, non possa essere la normativa emergenziale che, a quanto riportato nella ricerca, sembrerebbe essere stata nel 2009 posta a fondamento dell'operazione che ha trasformato la struttura industriale in un "*centro di protezione civile transitorio*", dove accogliere numerose famiglie appartenenti alla comunità rom sgomberate dagli insediamenti *informali*. Appare, infatti, evidente che le famiglie ospitate da quasi 18 mesi in una situazione precaria e senza alcun supporto progettuale di inclusione sociale, non possano più essere considerate soggetti destinatari di un intervento eccezionale, diretto a superare il dichiarato stato di emergenza degli insediamenti delle *«popolazioni nomadi»* nel territorio della Regione Lazio.

La stessa sentenza del TAR Lazio n. 6352 dd. 1 luglio 2009 aveva sì dichiarato compatibile lo stato emergenziale dichiarato in Italia con riferimento alle «*popolazioni nomadi*» insediate in diverse regioni italiane tra cui il Lazio, rispetto agli obblighi costituzionali inerenti anche al sistema internazionale dei diritti umani e al principio di non-discriminazione, ma solo in considerazione del fatto che gli impegni prospettati dal governo apparivano in linea con gli indirizzi espressi dagli organismi comunitari a favore dell'integrazione sociale e del contrasto all'emarginazione sociale delle comunità Rom in Europa (Presidenza del Consiglio europeo dd. 14 dicembre 2007, Risoluzione del Parlamento europeo dd. 31 gennaio 2008 su una strategia europea per i Rom). In altri termini, secondo l'opinione del Tar Lazio, la dichiarazione di stato di emergenza e le misure conseguenti per far fronte agli insediamenti *informali* delle «*popolazioni nomadi*» non risulterebbero in contrasto con i principi internazionali, europei e costituzionali di non-discriminazione solo nella misura in cui rispondessero effettivamente alle finalità e alle esigenze di coesione sociale degli appartenenti a dette comunità, allo scopo di garantire ad essi standard adeguati sotto il profilo sanitario, sociale e assistenziale.

Le condizioni effettive di accoglienza e di sistemazione alloggiativa presso la struttura di Via Salaria 971 - formalmente qualificata, secondo quanto riportato nella ricerca, come “*centro di protezione civile transitorio*” - sembrerebbero ben lungi dal garantire tali standard di inclusione sociale. Al contrario, siffatte condizioni appaiono tali da riprodurre e perpetuare a tempo indefinito condizioni di emarginazione ed esclusione, cosicchè il riferimento alla normativa emergenziale - quale possibile causa giustificatrice di un trattamento differenziato- è destituito di qualsivoglia legittimo fondamento.

In definitiva, non potendosi considerare accettabile l'applicazione di una normativa eccezionale, si ritiene che la disciplina di riferimento per il centro di via Salaria 971 debba considerarsi la legge regionale del Lazio n. 41/2003 relativa alle “*Norme in materia di autorizzazione all'apertura e al funzionamento di strutture che prestano servizi socio-assistenziali*”. Tale disciplina appare la più idonea in quanto detta i requisiti minimi per le strutture di accoglienza operanti nel settore socio-assistenziale nel territorio della Regione Lazio e prevede, in maniera esplicita, che le strutture residenziali per persone con *problematiche psicosociali*, possono ospitare oltre che «*persone con disagio psichico, ex detenuti o soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale cui è permesso risiedere in tale struttura, persone singole senza fissa dimora*» anche «*nuclei familiari senza fissa dimora*».

**Per quanto su esposto, si invita, il Comune di Roma** ad adottare tutti gli strumenti necessari per garantire immediatamente alle famiglie ospiti del centro di via Salaria 971 un'accoglienza in condizioni di parità di trattamento con la generalità delle persone che versano in condizioni di fragilità sociale, al di là della loro presunta appartenenza ad un *gruppo etnico* e a prescindere dal loro *status* giuridico. Le misure apprestate dovranno prontamente assicurare l'applicazione degli standard normativi sanciti nella legge regionale del Lazio 41/2003 o comunque garantire a tutte le persone ospitate il rispetto dei diritti fondamentali, quali il diritto alla privacy, all'unità familiare, all'istruzione, all'occupazione, alla formazione professionale, all'assistenza sanitaria, alla protezione sociale e all'alloggio.

In attesa di un cortese riscontro, si rimane a disposizione per ogni eventuale chiarimento.

Per l'Antenna Territoriale Antidiscriminazione di Roma  
La consulente legale  
Dott.ssa Livia Santoro